

Certamente lo Stato non vorrà privare delle loro doti le zitelle chiamate a riceverle da' pii fondatori.

In conseguenza, tutte queste somme si hanno da restituire. Nè il decreto dittatoriale, lo ripeto, disse che non si dovesero restituire; ordinò solo il versamento delle medesime nel tesoro pubblico, e l'impiego di quei capitali disponibili, secondo un'antica legge del 1816, che altronde era stato rinnovato dopo il 1849, all'epoca del generale Filangieri, di doversi versare tutte le somme disponibili appartenenti a luoghi pii e stabilimenti di pubblica beneficenza.

Per conseguenza, il rimborso dei danni cagionati dalle truppe borboniche si è fatto veramente a spese dello Stato.

Il signor Crispi, parlando di quel decreto dittatoriale, ha in certo modo voluto giustificare le disposizioni. Anch'io dirò con lui che la civiltà nostra deve andare nel senso di riparare, per quanto è possibile, ai pochi il danno che soffrono per vantaggio e a beneficio dei molti; ma volendo stare al diritto positivo quale esiste fra noi, io avvertirò come da secoli si ritiene che i danni cagionati dalla guerra, come tutti gli effetti di forza maggiore, debbano sostenersi solamente da coloro che li soffrono; e gli Stati, in cui si ebbe una giurisprudenza più favorevole ai danneggiati, sono quelli in cui si concesse loro in simili circostanze qualche sussidio di equità, qualche soccorso.

Ricorderò, ad esempio, come i danneggiati del Novarese non riceversero per la guerra del 1849 che la sparuta cifra di 500,000 lire, mentre i danni ascendevano a tanti e tanti milioni; e così per la guerra del 1859 non si diedero che tenuissime somme, e sempre in via di sussidio, e non di diritto positivo e perfetto, che i danneggiati potessero esperire verso lo Stato.

Tuttavia il dittatore, adottando in anticipazione quel principio che potrà forse abbracciarsi, quando la ricchezza e la potenza dei popoli sarà maggiore, diede ai danneggiati dalle truppe borboniche il diritto positivo di riscuotere l'intero ammontare dei danni da loro ricevuti.

Io posso assicurarvi, o signori, che questo è stato argomento e causa di gravi abusi. Se i danni cagionati sugli stabili hanno potuto verificarsi, ed assegnarsi l'indennità in una somma approssimativamente giusta, tutti i danni richiesti per le cose mobili, per le mercanzie, e simili, furono fatti constare per mezzo di una prova suppletoria innanzi ad una Commissione che in simili circostanze non favorisce lo Stato che deve pagare, ma il richiedente l'indennità.

In tal modo furono assegnate ingenti somme a persone che, mi sono sentito assicurare da tanti e tanti in Palermo, non avevano sofferto in modo alcuno; ho sentito a dire da persone autorevoli che, essendo cominciata la rivoluzione, sin dal 4 aprile moltissimi negozianti, prevedendo un bombardamento che avrebbe potuto incendiare i loro magazzini, sottrassero ed occultarono le loro mercanzie. Unico esempio di chi non temesse il bombardamento mi si citò quello d'un certo Fiorito. In nessun altro negozio trovavansi mercanzie, tanto più che le botteghe di Toledo erano state chiuse per ordine del direttore Maniscalco.

Ora molti proprietari di queste botteghe, di questi magazzini hanno fatto liquidare somme considerevoli per danni non sofferti ed hanno percepito il decimo, secondo la regola generale. Ma tralasciamo quest'argomento e veniamo a quella cifra che è a carico dello Stato e che non è calcolata che per un milione di ducati. Dai riscontri avuti dalla luogotenenza generale ascendono a 1,764,000 ducati le somme già liquidate, oltre quelle in corso di liquidazione, delle quali si paga il decimo, mentre si paga l'intero per le somme inferiori a

10 ducati; di modo che alle cifre proposte in questo specchio vi sono da aggiungere 760,000 ducati, vale a dire oltre tre milioni di lire circa, che aumentano la deficienza presentata, la qual somma si deve pagare stando alle disposizioni legislative che il Ministero ha dovere di rispettare, finchè dal Parlamento non sieno rinvocate. Inoltre vi sono domande di qualche altro milione di ducati per danni a liquidarsi, e sui quali si stanno prendendo informazioni, e un di più aggiunto a quanto è riportato nello specchio che l'onorevole Crispi impugna, il che porterebbe la cifra da 22 a 25 milioni.

È poi notevolissimo lo stato dei debiti che costituiscono alcuni conti particolari, e specialmente verso la banca, che era stato portato per la somma di 1,207,000 ducati. Nel mese d'aprile, epoca di una comunicazione privata, fatta dal luogotenente generale Della Rovere al ministro delle finanze, ascendeva già ad 1,800,000 ducati. Abbiamo quindi altri 500,000 ducati di passivo da aggiungere, vale a dire più di franchi 2,125,000, ed oggi credo che oltrepassi i due milioni di ducati.

Per conseguenza tutte le osservazioni diligenti, accurate, minute, che possa aver fatte l'onorevole Crispi sulla tale o tal'altra cifra, di tre o quattro ispettori circondariali e provinciali dell'istruzione pubblica, che portano una differenza di 20 o di 50 mila lire, resterebbero sempre largamente compensate dalle omissioni di cinque o sei milioni, non volontariamente fatte di esiti ulteriori e di ulteriori passività che si sono accresciute coll'andare del tempo, perchè il disavanzo è come una corrente che va giù, e precipita il suo corso determinato dalle disposizioni che ammettono esiti superiori alle entrate. (Bravo! Bene! *dal centro e dalla destra*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Petruccelli ha facoltà di parlare.

**PETRUCCELLI.** Mi rincresce di non vedere presente il signor ministro dell'istruzione pubblica, al quale vorrei fare qualche risposta.

*Una voce dal banco dei ministri.* È uscito or ora!

**PRESIDENTE.** Vuol che si mandi a chiamare?

*Voci.* No! no!

**PETRUCCELLI.** Signori, facciamo come i cavalieri, prima di battersi si salutano. Io voto i 500 milioni (*Bene!*), ed aggiungo che, se la somma fosse maggiore, l'avrei ancora votata.

Sonovi dei momenti per una nazione in cui essa debbe fare col proprio Governo come i figli di Noè col loro padre ubriaco, coprirla la nudità. (*Ilarità generale*) In questo momento solenne io credo che l'Italia si trovi; ed io credo che rifiutare ciò che il Ministero ci domanda sembrerebbe un offendere la situazione d'Italia, gl'interessi della nazione. Quindi l'ammetto. Questa parte di cortesia compiuta colla maggioranza e col Ministero, passiamo alle dolenti note.

Mi dispiace di non vedere il ministro per l'istruzione pubblica, perchè gli è al suo discorso dell'altro di che ho preso il compito di rispondere. Però, come uso combattere a viso aperto, mi asterrò, lui assente, da qualunque personalità, e parlo in genere.

Quando ho veduto l'altro giorno l'onorevole ministro scattare su per distruggere il discorso del mio amico Ferrari, io ho creduto un momento che l'immenso vuoto lasciato su quelle sedie dal conte di Cavour fosse per riempirsi. L'allucinazione non durò che un momento.

Il ministro con un colpo di mano annulla la destra, contiene la sinistra, rigetta con disdegno d'essere generale di Alessandro; si riveste, con una grandezza tutta romana, del sistema di Cavour, fa l'Italia tutto da sé, rimbecca infine, non